

# QUESTA LA REALTÀ CHE STIAMO VIVENDO. UNA TESTIMONIANZA DALL'EPICENTRO DEL CONTAGIO

DA DIRIGENTI NEWS DEL 23 MARZO 2020

Sono un dirigente scolastico di uno dei comuni del territorio bergamasco sfibrato dall'epidemia del Covid-19.

Non cito il nome del comune, non importa ora essere alla ribalta più di quanto non lo si sia già. E poi l'esperienza mia e degli abitanti è condivisa con i colleghi e le persone dei paesi vicini. Per chi non conosce le caratteristiche antropiche delle valli bergamasche, basti dire che ci si trova in una città lineare di 20 chilometri che si divide solo nominalmente con denominazioni amministrative diverse. In realtà i paesi non hanno confini: si abita a destra di una via e si è in un paese, si abita a sinistra e si è in un altro. Le famiglie si dividono in comuni diversi abitando a poche centinaia di metri di distanza. Ecco perché non conta citare il luogo quanto esprimere un male comune che è quello di avere, in quasi ogni famiglia, un familiare scomparso oppure miracolosamente guarito dopo giorni di apprensione.

Queste cose si fanno. O almeno si immaginano dato che quotidianamente siamo citati, contati, oggetto di curve di aumento di contagio e di morte. Detto questo, cioè nulla di nuovo, il problema è che anch'io come dirigente, nel mio lavoro quotidiano, provo la sgradevole sensazione di essere concausa di preoccupazione in un mare di ansia. Abituato, con i miei difetti e i miei limiti, ad essere di sostegno rispetto alle difficoltà dei genitori, degli alunni, dei docenti, mi ritrovo in un ruolo che percepisco come inusuale.

Voglio riportare lo stralcio di una mail inviata venerdì scorso, il 20 marzo, da un'insegnante della scuola primaria alla mia collaboratrice vicaria e della sua risposta:

## La mail

*Ciao, scusa il disturbo. Volevo condividere con te due riflessioni.*

*La prima è la difficoltà che hanno i genitori a seguire tutto il lavoro che noi carichiamo... ci sono famiglie che hanno più figli, di età molto diverse, genitori che nonostante la quarantena lavorano, famiglie con malati, con lutti...*

*Mi permetto di fare questa analisi perché ho un figlio alla primaria e uno alla secondaria e sui gruppi classe [i gruppi di lavoro per classe dei docenti] questi sentimenti di smarrimento e difficoltà sono evidenti.*

*Penso poi ai molti stranieri della nostra scuola! Cosa capiranno! Ho avuto qualche rimando del lavoro svolto, ma non da tutti... poi una bambina mi ha scritto che è in Romania, un altro a quanto ho capito in Marocco...Ora con le classi virtuali, i gruppi classe whatsapp [intende i gruppi whatsapp personali dei genitori delle classi] diventeranno incandescenti... la difficoltà principale è che noi docenti non riusciamo a mediare con i genitori...Nonostante io pensi che la classe virtuale sia un'ottima soluzione è estremamente difficile crearla in corso d'opera.*

*Ho preferito esprimerti direttamente il mio pensiero, che è condiviso dalle colleghe ....Ovviamente non mi permetto di scavalcare l'autorità tua e del Dirigente, per me i ruoli sono estremamente importanti, ma mi sembrava giusto esprimere il punto di vista...*



## La risposta

*Ciao, mi rendo conto delle effettive ed oggettive difficoltà che hai espresso.*

*La creazione delle aule virtuali è uno strumento che forse ci permetterà di confrontarci in modo un po' più diretto e il più condiviso possibile: solo così possiamo cercare di rendere il più omogeneo il lavoro per i ragazzi.*

*So che è estremamente complicato gestire tutto, ma non è possibile che ogni docente faccia da sé: penso sia un bene cercare di condividere e avere una linea comune....*

*Stiamo un po' tutti navigando a vista e gestire più di 100 docenti è abbastanza complicato!*

*Rispetto alle fatiche delle famiglie siamo assolutamente consapevoli: stiamo monitorando la situazione per cercare di capire le necessità e, nel limite del possibile, di provvedere alle carenze.*

*Cara che dirti: stiamo apprezzando lo sforzo che tutti state facendo, consapevoli che è difficilissimo.*

*Un abbraccio*

*La collaboratrice vicaria ...*

Ebbene questo è solo un esempio delle paure e difficoltà che i docenti vivono. La risposta della mia vicaria l'avrei potuta scrivere io, tale e quale. Non faccio che chiedere ai miei collaboratori di fornirmi soluzioni tecniche, (non ho il sostegno di un Assistente tecnico, però ho dei collaboratori eccezionali per fortuna). Chiedo ai docenti di lavorare in un modo quasi sconosciuto per molti di loro e fino a ieri anche considerato freddo e lunare. Agli alunni invece chiedo di vivere una scuola estraniante e lontana e ai genitori di gestire una difficile situazione educativa in un contesto del quale non hanno mai avuto esperienza.

Questi ultimi infatti prima portavano i figli a scuola e tutto era usuale e rassicurante, ora sono in trincea come istitutori improvvisati. Mi domando se non si stia vivendo in due mondi paralleli, immergendoci in una scuola di forzata solitudine mentre la casa è una prigione e il mondo esterno una minaccia nonostante fuori splenda il sole. Se serve un nuovo computer non c'è negozio che lo venda e se la connessione internet cede perché tutti sono connessi in casa e in ogni casa, non si sa come giustificarsi. Se computer o tablet proprio non si hanno o in casa non c'è internet (c'è lo smartphone, ma si provi a seguire le lezioni e fare i compiti sul suo piccolo schermo per giorni e settimane) ci si vergogna perché è un'ammissione di povertà o trascuratezza.

È vero che se avessimo iniziato per tempo ad utilizzare modalità tecnologiche di insegnamento ora sarebbero pratica normale. Sì, ma sono cose che si dicono sempre dopo. Anche perché fino a ieri, queste modalità a distanza, erano per lo più ritenute estranee alla pedagogia basata sul rapporto personalizzato, che nella scuola degli ordini inferiori è così fondamentale ed è costituito da relazione reale, di vicinanza fisica.

Ascoltando una parte dei genitori che non reggono più la sommatoria di affanno per la salute, di conflitto generazionale, di convivenza prolungata senza sfogo, di insufficienza degli strumenti tecnologici che possiedono, mi chiedo se la mia azione sia compresa come giusta e normale. Non sono convinto che si possa dividere la realtà come fosse composta da sfere indipendenti: da un lato lo straniamento per una condizione di isolamento innaturale, dall'altro l'illusione che la scuola si sia solo trasformata e non sia stata profondamente scossa nei suoi fondamenti. Non sostengo che si debba subire passivamente l'ineluttabile. Sono convinto al contrario che questa situazione costituisca una importante opportunità e che quando questo incubo sarà finito, avremo una scuola più dinamica, più ricca di strumenti e più adeguata al raggiungimento della sua missione. Ciò che invece mi pare sia il rischio per l'azione educativa è che - anche sulla base della spinta di noi dirigenti - i docenti, gli studenti e i genitori si focalizzino su aspetti importanti in condizioni normali, ma



complementari e faticosi da metabolizzare in questo momento e così rapidamente, quali sono quelli più propriamente tecnologici a scapito di quelli relazionali e formativi.

Mi pongo, per concludere, alcune domande sulla misura delle aspettative che stiamo riponendo, e che stiamo trasmettendo ai soggetti interessati, riguardo agli strumenti che stiamo sperimentando per quanto necessari e innovativi.

La società, se saprà trarre un insegnamento da questa terribile esperienza è che, sebbene normalmente ci illudiamo che non sia così, non tutto è prevedibile e risolvibile secondo la nostra volontà e la nostra fiducia nella tecnologia. La scuola, intesa nel suo complesso di relazioni, di apprendimento, di dialogo educativo, di rinforzo sociale, è veramente in grado di sostenere viceversa che è tutto sotto controllo e che non è intaccata dalla insicurezza e dalla frustrazione del tempo che stiamo vivendo, soprattutto in questo mio paese tanto spaventato per l'irruzione dell'irrazionale?

Ho dei dubbi, lo confesso, e non mi sento proprio in pace con me stesso. Per dirla con Gaber, ho la sgradevole percezione di esortare gli altri a "far finta di essere sani. "

Ma non lo siamo.

*Un dirigente scolastico*

*Marzo 2020*

